

Cancellato Don Pasquale, con polemica

Fondi insufficienti. Il direttore Rizzi Brignoli contrariato: il suo nome ancora in cartellone
Anche Maria di Rudenz venne annullata lo scorso anno dal calendario del Festival Donizettiano

BERNARDINO ZAPPA

Un Don Pasquale di troppo. Il capolavoro comico di Gaetano Donizetti non verrà rappresentato al Teatro Donizetti il prossimo 29 novembre, come previsto e come riportato nella locandina del Bergamo Musica Festival Gaetano Donizetti. La conferma della cancellazione del quarto titolo donizettiano del Festival 2014 arriva dalla direzione artistica e dal direttore inizialmente incaricato a dirigerlo, il bergamasco Roberto Rizzi Brignoli. Ha detto il direttore artistico Francesco Bellotto: «Non ci sono le coperture economiche. C'era una previsione iniziale di budget che poi è stata modificata. Sarà l'assessore alla Cultura a spiegare i motivi». Sulla stessa linea è il direttore Roberto Rizzi Brignoli: «Ho saputo come stavano le cose ufficialmente dal nuovo assessore alla cultura Nadia Ghisalberti. Una conversazione molto cortese in cui ufficialmente mi è stato comunicato che Don Pasquale non si può fare per mancanza di copertura finanziaria». Un ultimo atto non proprio lieto per i melomani bergamaschi, e per Brignoli - per lui sarebbe stata la seconda opera al Bergamo Musica Festival Gaetano Donizetti, dopo Gemma di Vergy 2011 (anche in dvd), e dopo quella preventivata e non realizzata di Maria di Rudenz 2013. Epilogo che pone fine a un percorso di accordi e modifiche di titoli partito ancora l'inizio di quest'anno.



Il direttore Rizzi Brignoli

Bellotto, responsabile del festival, non condivide la protesta

Brignoli ne aveva parlato in una lettera aperta, pubblicata da L'Eco il 4 giugno scorso. Riassume la sequenza di titoli affidatigli e poi cambiati: da Lucia a Betly, da Nozze di Figaro fino a Don Pasquale. Una ricostruzione su cui il direttore artistico Bellotto dissente. «La contestazione per ogni contratto porta una serie di dettagli, è una vicenda a sé. Ci sono aspetti contrattuali che non intendo rendere pubblici, perché non lo ritengo corretto. Questa è una sua versione».

«A quella mia lettera - dice invece Brignoli - non ho avuto

alcuna replica dal teatro. Quando ho visto il titolo di Don Pasquale e il mio nome ancora sul pieghevole, ho chiesto se ci fosse un contratto che mi riguardasse. Dagli uffici, mi hanno detto di no. E il nuovo assessore Ghisalberti con una cortese telefonata me lo ha confermato. Via mail, poi, l'11 di agosto, la direzione artistica mi ha rassicurato che non è il Don Pasquale, né il mio nome sarebbero più stati pubblicizzati, in qualsiasi attività promozionale futura».

Ma nome del direttore e opera sono rimasti nei materiali informativi: locandine e via dicendo. Per Rizzi Brignoli si tratta della seconda direzione donizettiana «mancata» al Festival Donizetti: «Lo scorso anno avevo concordato la direzione di Maria di Rudenz. Poi lo spostamento delle date, per motivi tecnici, per la coproduzione dello sfortunato Trovatore, con l'annullamento delle due recite di svizzere di Basilea, mi ha costretto, a malincuore, a rinunciare: avevo già una scrittura per Lucia di Lammermoor al teatro dell'Opera di Lille».

«E' un atteggiamento che non mi spiego - commenta, da parte sua Francesco Bellotto - soprattutto non accetto che venga screditato il mio lavoro e l'operato del Festival. O meglio, alla luce della recente autocandidatura di Roberto Rizzi Brignoli è più facile comprenderne il significato compiuto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Scena del Don Pasquale cantato al Donizetti nel 2010, diretto da Stefano Montanari

Seriate, le ballate di Luigi Grechi aprono il festival country

Musica, cavalli, artigianato e macchine d'America: il sesto festival country seriatese si presenta così, con tre giorni di appuntamenti da oggi a sabato nell'Area feste dell'Oratorio in via Carozzi.

Venerdì sera concerto di Luigi Grechi De Gregori (che replica domenica sera al circolo Maite di Città alta), sabato sera e domenica pomeriggio sul palco salgono i bergamaschi Mismountain Boys che alla musica tradizionale a stelle e strisce hanno dedicato tutta la loro ricerca e un bel disco. Anche Grechi alla musica country e cantautorale americana ha sempre prestato grande attenzione, anche se un tempo tale passione era decisamente più condivisa in ambito cantautorale. Il titolo dell'ultimo disco di Luigi, «Angeli & fantasmi», non a caso riferisce al verso di una canzone di Guy Clark. Nel percorso del fratello di Francesco De Gregori, si dipana una coerenza che dall'album «Accusato di libertà» ad oggi non si è mai affievolita. «Non tutti si accorgono di questa coerenza, anche perché pochi hanno seguito

la mia carriera per tutto il tempo. Quelli che se ne sono accorti mi danno del testardo, del cocciuto. La musica americana mi piace semplicemente perché è una musica di fusione, l'unica musica che per sua stessa natura è una fusione tra tutte le musiche del mondo. Oggi che si ascolta molta più musica africana di un tempo, io stesso sono un fan di

Tinariwen e Bambiò, è facile ascoltare le sonorità che trovavo nelle registrazioni di Lomax degli anni Venti e Trenta nel Sud degli Stati Uniti. Parlando di country parliamo di una musica che nei periodi ha avuto caratteri anche molto diversi. Negli anni Cinquanta per metà era rock'n'roll, oggi quello che viene definito country semplicemente è qualcosa che può ricordare il peggior Sanremo: canzoni con contenuti banalissimi, anche perché il country di oggi è spettacolo per famiglie, qualunque accenno a cose drammatiche è crude e fatalmente

eliminato. A me in realtà piacciono i grandi cantautori americani, da Woody Guthrie, cantore di protesta, a Joe Hill. La musica folk rurale e non si poggia su pilastri che arrivavano da fuori. In America il primo vero folk singer di protesta è stato Joe Hill ed era svedese. Accanto c'è la musica nera, degli schiavi poi liberati, la musica dei mendicanti blues. Il blues ed il country non sono generi antitetici, sono nati insieme. Pensiamo a Leadbelly».

«Quella americana è per natura una musica di fusione»

Nelle canzoni di Luigi i sentori del folk americano sono evidenti, e anche nei contenuti tornano tante figure classiche, il soldato, il bandito, il povero, l'emigrante. I perdenti diventano vincenti. L'occhio scruta un'umanità spesso dolente. «E' la caratteristica del folk di tutto il mondo. La musica popolare canta l'uomo della strada. Il perdente, non l'eroe positivo. Di questo c'è poco da cantare, è un personaggio persino troppo semplice, il per-



Luigi Grechi, cantautore attento al folk americano, con il fratello Francesco De Gregori

dente ha molte più storie alle spalle. E' più facile da raccontare. Basti pensare a Dorando Pietri, alle Olimpiadi di Londra del 1908. Il giudice di gara lo aiuta a rialzarsi, lui taglia il traguardo per primo, ma per quell'aiuto viene squalificato. Se avesse vinto nessuno se lo sarebbe ricordato, invece a tutt'oggi resta un grande personaggio, eroico, di cui sarebbe giusto cantare. Un perdente è sempre più interessante, ha più umanità».

Ugo Bacci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Domani

A Calusco Marco Ligabue

Marco Ligabue, fratello di Luciano, sarà domani a Calusco D'Adda dove presenterà in anteprima i brani del suo secondo album in uscita a gennaio. Il cantautore di Correggio sarà

domani sul palco del cineteatro San Fedele di Calusco d'Adda, ingresso gratuito. Nel nuovo album diverse canzoni interessanti, fra l'altro il primo singolo estratto «Ti porterò lontano», in rotazione radiofonica dal 16 maggio scorso (<http://youtu.be/MDMgBfifqks>).

Nel corso della serata Marco - con Jonathan Gasparini - proporrà anche tutte le canzoni di Mare Dentro, il disco con cui nel 2013 ha inaugurato la sua carriera solista.